

## **Week end di studio a Torviscosa –Palmanova – Monfalcone - Aquileia a cura di Erio Calvelli**

### **Sabato 6 novembre 2021**

Partenza dai punti di raccolta di Venezia e Mestre alle 8,15/8,30 in una bella giornata soleggiata, più settembrina che autunnale. Un confortevole e spazioso pullman guidato da Mauro, bravo e simpatico autista, accoglie i 21 partecipanti.

Come di consueto durante il percorso Mario elargisce preziose informazioni sul programma della gita e sulla prima tappa del viaggio. Alcuni, forse, perdono qualche battuta, distratti dal piacevole incontro con tanti vecchi amici e comunque consapevoli che non ci sarà un'interrogazione finale.

Segue la distribuzione dei whispers, utilissimi strumenti di comunicazione e di incentivo al così detto “distanziamento sociale”, dei quali viene paventato il salasso finanziario in casi di improvvisa perdita.

Alle 9,50 si giunge a **Torviscosa** dove, dopo la doverosa pausa caffè e servizi, la compagnia viene accolta nell'auditorium del CID (Centro Informazione Documentazione) dall'assessore comunale facente veci del sindaco.

Espletati i rituali saluti l'ingegner Anna Frangipane, docente di architettura tecnica dell'Università di Udine, procede ad una gradevole ed interessante illustrazione urbanistica/architettonica della particolare cittadina.

Il centro storico di Torviscosa è stato costruito tra il 1938 e il 1960 dalla SNIA Viscosa, che si era insediata in quel territorio con un grande stabilimento industriale per la produzione di cellulosa per fibre tessili, inizialmente ricavate dalla coltivazione su larga scala della *Arundo donax*, la comune canna gentile.

L'intero ciclo produttivo viene esposto in un esaustivo cortometraggio intitolato “Sette canne, un vestito” diretto nel 1949 dal regista, forse allora non ancora così famoso, Michelangelo Antonioni.

Il filmato è stato ritrovato e restaurato dalla Cineteca del Friuli.

Torviscosa è pertanto una città aziendale, dalle caratteristiche estetiche che la fanno rientrare tra le “città di fondazione” di epoca fascista. Lo stabilimento venne per l'appunto inaugurato il 21 settembre 1938 alla presenza di Mussolini.



Buona fortuna dello stabilimento venne data dal fatto che la fibra veniva prodotta in ossequio ai dettami dell'autarchia fascista e che godette di grandi commesse da parte del regime per le uniformi e altre forniture militari.

Singolare aneddoto discende dalla circostanza che la fabbrica era strutturata in società per azioni a maggioranza di proprietà inglese, che fu dagli stessi pesantemente bombardata durante il secondo conflitto mondiale e successivamente ricostruita con i finanziamenti elargiti dallo Stato italiano a titolo di riparazione dei danni di guerra. Nulla a che vedere con la famosa espressione "La perfida Albione".

Fa seguito all'intervento della professoressa Frangipane una relazione dell'architetto Maria Vittoria Santi, assegnista di ricerca dell'Università di Udine, che presenta le indagini che l'Ateneo da alcuni anni ha inteso condurre, finalizzate alla conoscenza e al mantenimento del pregevole complesso urbanistico.

Dopo una breve visita al Museo ospitato nel CID, che illustra la fondazione e lo sviluppo della città, l'architetto Santi accompagna il gruppo nella visita esterna dei principali fabbricati e complessi

edilizi.

Il vero protagonista della creazione di Torviscosa fu Franco Marinotti (1891-1966), allora amministratore delegato della SNIA, uomo poliedrico ed imprenditore energico, che affidò il progetto all'architetto Giuseppe De Min (1890-1962).



A partire dal 1938, oltre alla prima parte dello stabilimento industriale, vennero costruiti anche gli edifici del teatro, del ristoro e delle scuole elementari. La costruzione vera e propria della nuova città prese avvio solo dopo il 1940, coprendo circa due decenni e vide successivamente la realizzazione: del piazzale Impero (oggi piazza del Popolo) con il Municipio; dei negozi e delle soprastanti abitazioni per impiegati; delle case per gli operai chiamate “case gialle”; delle case operaie dette “colombaie”; delle ville per i dirigenti e infine delle nuove case per i tecnici.

L'architetto Santi fa rilevare, con grande rammarico, come la progressiva dismissione del patrimonio aziendale abbia purtroppo portato ad intaccare l'aspetto uniforme originario connotante le pregevoli architetture ripetute.

A giusta conclusione della piacevole mattinata segue la doverosa sosta alla locale trattoria Alla Fontana per il *light lunch* previsto dal programma. Ad un piatto di affettato misto con formaggi (abbondanti i primi, allungati e sottili i secondi), fanno seguito le lasagne con funghi misti

(abbondantissimi), l'insalata, il tiramisù della casa e il caffè, con bell'accompagnamento di un soddisfacente Merlot *Collevenuto 921*. A una modesta frangia di dissidenti del tiramisù vengono cortesemente elargiti dolcetti secchi.

Ripresa la via, verso le 14,45 si arriva a **Palmanova**, città fortezza pianificata dai Veneziani nel 1593, chiamata la "città stellata" per la sua pianta poligonale a stella a nove punte, dove è in attesa la guida Giovanna, che accomuna una elevata preparazione ad un gradevole modo di esporre la sua narrazione.

Giovanna porta il gruppo in una piacevole passeggiata che si svolge esternamente al perimetro delle mura, raccontando lungo il percorso la storia della città.

La Repubblica di Venezia si sentiva particolarmente vulnerabile lungo il suo delicato confine orientale, in un clima geopolitico reso molto difficile dalle mire espansionistiche dell'impero Ottomano che era già giunto a saccheggiare alcuni abitati di frontiera.

In questo clima di incertezza e di preoccupazione per l'integrità territoriale veneziana, il Senato della Repubblica decise la costruzione di una fortezza in un punto vicinissimo al confine con i possedimenti austriaci. Alla realizzazione del progetto prese parte una squadra di ingegneri ed esperti architetti militari.

La fortezza fu dotata di due cerchie di fortificazioni con cortine, baluardi, falsebraghe, fossato e rivellini a protezione delle tre porte d'ingresso alla città; il numero dei bastioni e la lunghezza dei lati furono stabiliti in base alla gittata dei cannoni del tempo.

Nel 1805 i Francesi occuparono la città e in quel periodo fu realizzata la terza cerchia di fortificazioni con le lunette napoleoniche. Nel 1814 Palmanova fu occupata dagli Austriaci ed infine nel 1866 venne annessa al Regno d'Italia. Durante la prima guerra mondiale la fortezza fu centro di smistamento e rifornimento per le truppe sull'Isonzo e dopo la rotta di Caporetto fu incendiata dalle milizie italiane in ritirata.

Alla fine della seconda guerra mondiale l'arciprete Giuseppe Merlino fece recedere i Tedeschi in ritirata dalla decisione di far brillare i depositi di munizioni ed esplosivi, operazione che avrebbe probabilmente causato la distruzione di gran parte della città.

Con decreto del presidente della Repubblica nel 1960 la fortezza di Palmanova è stata proclamata monumento nazionale e dal 9 luglio 2017 è entrata a far parte del patrimonio dell'umanità Unesco,

nel sito seriale transnazionale “Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Terra-Stato da Mar occidentale”.

Giovanna conduce la compagnia alla visita della “galleria di contromina” del rivellino veneziano, resa agibile di recente. Alcuni, non particolarmente amanti delle attrattive offerte dagli angusti percorsi minerari, preferiscono presidiare l'esterno.

Segue la salita al Baluardo Donato e alla “ronda delle milizie”, da dove è dato godere di una luminosa vista panoramica della città e del paesaggio circostante che spazia fino alle montagne.



Si entra poi nel centro abitato dalla porta Udine, passando sotto l'acquedotto veneziano, fino a raggiungere la Piazza Grande, il principale spazio urbano di Palmanova, a forma perfettamente esagonale, sul quale si affacciano i più importanti edifici della città.

A questo punto si rende necessaria una sosta rigenerativa alla premiata Caffetteria Torinese, dispensatrice di caffè e preparati similari, nonché di accattivanti pastine; al particolarmente provato cronista una tisana limone e ginseng.

Salutata e ringraziata Giovanna si riparte per Trieste dove si arriva verso le 18,30, prendendo alloggio all'Urban Hotel Design, moderno albergo a 4 stelle: un ambiente con un interior design moderno inserito in un'architettura del '700, edificata su rovine romane del I secolo d.C.

Come da consumata consuetudine lo zoccolo duro effettua un veloce “pit stop” e, posate le valigie, riparte per una passeggiata fino alla Cattedrale di San Giusto, per altro preceduto da una veloce e affannata staffetta che non vuole perdere la funzione religiosa che sta per iniziare nella famosa basilica.

Spossati, vigorosi e osservanti si ritrovano verso le 20 al rinomato ristorante Puro.

Il menù, redatto nel classico idioma del 3 stelle Michelin, riporta: polpo al grill, humus all'arancia, pesto al basilico e burrata (che tradotto per i non avvezzi al linguaggio fa riferimento ad un piccolo tentacolo soprastante un frammento di mozzarella, entrambi poggiati in un piatto decorato con gocce di salsine all'humus e al pesto); fuzi istriani (in altre latitudini nominati garganelli) con ragout di branzino (abbondanti, ma non per questo avanzati nel piatto); tagliata di tonno con maionese al pistacchio (due tranci di tonno all'apparenza crudi, ma così teneri e gustosi che nessuno si perita di lasciarne traccia, ovviamente per non arrecare offesa al cuoco; si nota anche la presenza di una traccia di purè di patate); pallina di sorbetto al cucchiaino (gradita al palato, ma giustamente molto pallina...) che lascia un velo di delusione nei professionisti più allenati. Di buon accompagnamento il vino bianco fermo o frizzante. Sicuramente un'ottima cena dalla quale nessuno si congeda insoddisfatto.

Doverosa è la passeggiata fino alla Piazza Unità d'Italia, che si estende su di un'ampio spazio rettangolare fronte al Golfo di Trieste, circondata sui restanti tre lati da numerosi palazzi ed edifici pubblici, il cui accesso è appena stato ripristinato dopo un tumultuoso assedio di manifestanti no vax e no green pass.

Ispirato da tanta bellezza l'impareggiabile tour leader dà lettura di romantiche pagine di prosa celebrative del luogo, catturando l'attenzione dei compagni, tutti (quasi) incuranti del flebile venticello di bora che accarezza, segandole, le zone facciali.

Terminato il rito verso le 23 gli irriducibili proseguono la passeggiata, mentre gli appagati rientrano in Hotel.

### **Domenica 7 novembre 2021**

Dopo una più che soddisfacente colazione, consumata in ambiente con pavimentazione vetrata soprastante ruderi romani, il gruppo riparte passate da poco le 9.

La bella giornata consente di apprezzare appieno le visioni panoramiche che vengono offerte dal percorso effettuato lungo la strada litoranea. A catturare ulteriormente l'interesse della compagnia anche alcuni interventi al microfono relativi a ricordi di passati soggiorni triestini e di progetti di recupero e rivitalizzazione dell'area del così detto Porto Vecchio.

All'arrivo a **Panzano** segue un periodo di incertezza sullo sviluppo della visita e nella ricerca del punto di incontro, ma dopo aver percorso non più di tre volte l'intrigante viale Callisto Cosulich si

giunge all'ex Albergo per impiegati celibi, attuale Euro Palace Hotel, dove ci attendono i giovani Rosa e Dario che ci faranno da guida.

Panzano più che un semplice rione di Monfalcone può essere considerato una piccola città. Nel 1907 gli armatori Callisto (1847-1918) e Alberto Cosulich (1849-1927) fondarono nella zona di Monfalcone il Cantiere Navale Triestino, una società che ancora oggi (denominata Fincantieri) rappresenta una delle industrie di cantieristica navale più importanti al mondo.

Il rapido sviluppo del cantiere determinò un significativo aumento degli addetti, per cui i Cosulich stessi, per superare la carenza di alloggi offerti da Monfalcone, iniziarono la costruzione delle prime case nelle immediate vicinanze del cantiere, così che nel giro di venti anni quello che altro non era se non un piccolo borgo di pescatori si trasformò in un vero e proprio insediamento autonomo.

Il progetto dell'intero quartiere venne affidato dai Cosulich all'ingegnere Dante Fornasir (1882-1958).

Dopo una breve introduzione all'interno dell'edificio, edificato nel 1920 in stile eclettico, che conteneva 120 camere da letto dotate di servizi indipendenti destinate ad ospitare gli impiegati celibi, oggi di proprietà comunale e restituito all'esercizio alberghiero a seguito di un pregevole intervento di recupero funzionale ed architettonico, Rosa e Mauro accompagnano il gruppo nella visita del villaggio operaio.



La passeggiata si sviluppa con la visione delle ville per impiegati e dirigenti, del teatro, del campo per le attività sportive, delle case per gli operai. Dopo una breve sosta al monumento dedicato alle vittime dell'amianto, che ricorda i numerosi addetti al cantiere colpiti da malattie correlate all'esposizione al letale materiale, si giunge all'albergo destinato ad ospitare gli operai celibi: un imponente fabbricato sviluppato su quattro piani, dotato di 700 stanze con ben 1300 finestre.

L'edificio adibito oggi ad hotel, ospita al piano terra il MuCa, Museo della Cantieristica di Monfalcone, unico museo italiano dedicato a tale attività che, attraverso testimonianze e documenti, illustra oltre un secolo di storia servendosi delle più moderne tecnologie multimediali.

Il percorso espositivo si articola in 4 aree tematiche, sviluppate in 15 sale, che trattano la città fabbrica, il welfare aziendale e le guerre, il cantiere e gli imprenditori, la tecnica e la costruzione delle navi.

Sono esposte, recuperate e restaurate, anche le interessanti grandi tele dell'artista Vito Timmel che arricchivano il fregio decorativo interno del teatro, raffiguranti i 5 generi teatrali attraverso i 28 personaggi più significativi.

La visita viene condotta da Rosa coadiuvata nel compito dal competente Marcello, ex operaio elettricista montatore, la cui esperienza, maturata in lunghi anni di attività, risulta di fondamentale importanza per la comprensione dei vari aspetti tecnici.





Terminato il giro si risale sul pullman e si riparte seguendo un percorso costiero lungo la SR 352 (ospitante anche un tratto della ciclovia Alpe Adria), che conduce ad attraversare Grado e permette di apprezzarne appieno la sua affascinante laguna.

A rompere l'incanto alcuni ululati gioiosi da parte di un abbonato Dazn portano a significare che il Venezia sta battendo la Roma per 1 a 0.

Si arriva infine ad **Aquileia** giusta l'ora di pranzo per sbarcare al ristorante Patriarchi, dove ci aspetta il consueto *light lunch*, oltre che la gradita presenza di Myriam, brillante e preparatissima cultrice di archeologia classica presso l'Università Ca' Foscari, che guiderà il gruppo nell'intenso programma pomeridiano.

Il desinare elargisce: cestino di montasio con polenta e fonduta di formaggi, salame aromatizzato all'aceto, risotto ai profumi di bosco (leggi straripante di funghi), boccis alla carnica (leggi cilindretti di crespella ripieni di pancetta stufata e provola affumicata gratinati), buon vino Refosco dal peduncolo rosso.

Estrema soddisfazione generale e un unico dubbio: o gli inglesi hanno travisato il concetto di *light* o quantomeno va fatta una correzione alla voce del vocabolario.

Nota di colore: l'ululato tarzanesco dell'abbonato Dazn che annuncia il raggiunto pareggio 2 a 2 del Venezia.



Alle 14,30 Myriam inizia la lunga marcia, stradale e storica, alla conoscenza di Aquileia, colonia romana fondata nel II secolo a.C., principale città della X regione augustea, metropoli della chiesa cristiana, uno dei capoluoghi storici del Friuli, nonché uno dei siti archeologici di maggiore importanza dell'Italia settentrionale.

Innanzitutto si percorre in passeggiata la Via Antica, visionando le imponenti rovine del porto fluviale, per proseguire per la Via Giulia Augusta che costeggia i più modesti ruderi del foro.

Terminato il giro archeologico ci si dirige alla Basilica, il più antico edificio di culto cristiano dell'Italia nord-orientale, che, nonostante i vari interventi posteriori, mantiene ancora le forme del secolo XI.

All'interno è conservato, in uno stato di preservazione eccezionale, uno straordinario, sia per ampiezza che per interesse iconografico, pavimento a mosaico dell'inizio del IV secolo raffigurante scene dell'antico testamento; tra le più significative le storie di Giona, mangiato e poi risputato dalla pistrice, allusive alla morte e resurrezione.



Altri magnifici mosaici si trovano nella seconda chiesa dedicata ai “catecumeni”, coloro cioè che non avevano ancora ricevuto il battesimo, che all’epoca veniva conferito in età adulta.

Il 26 ottobre 1921 nella Basilica di Aquileia fu scelta, tra quelle di undici militari non identificati caduti nella guerra 1915-1918 la salma del Milite Ignoto, poi trasportata a Roma e deposta nella tomba del complesso monumentale del Vittoriano, a piazza Venezia, il 4 novembre successivo. I

corpi degli altri soldati furono sepolti nel cimitero adiacente alla Basilica, nella “Tomba dei dieci militi ignoti”.

Terminata la visita della Basilica si raggiunge il vicino Museo Archeologico Nazionale, uno dei maggiori musei al mondo sulla civiltà romana, la cui sede espositiva si trova dal 1882 presso la villa Cassis Faraone e che comprende: al piano terreno importanti materiali lapidari, statuari e funerari; al piano primo suppellettili domestiche, alcuni mosaici pavimentali notevoli per la loro qualità e oggetti usuari di arti e mestieri; al piano secondo la più importante collezione italiana per quantità e qualità di gioielli, ornamenti, ambre e monete, massimamente provenienti da corredi funerari.

La giornata termina con un’ultima sosta al bar, avendo il tour leader indirizzato una sparuta pattuglia dei più stanchi, desiderosi di accasciarsi piuttosto che di assumere caffeina, al parcheggio (lontano un classico miglio romano) dove, stando alle informazioni pervenute, doveva trovarsi il pullman in attesa.

Il suddetto pullman invece, spirito gentile, si recava nel frattempo a riprendere il gruppo presso il suddetto bar. Nessun turbamento sgomentava tuttavia l’animo dei disperati pervenuti al parcheggio vuoto, anche perché troppo stanchi per farlo.

Un tranquillo viaggio di rientro, allietato viepiù dal 3 a 2 elargito dal Venezia alla Roma, riporta verso sera i partecipanti alle sedi di partenza; sicuramente tutti soddisfatti (e forse anche sazi), ritualmente grati all’ineffabile capogruppo per l’ennesimo bel viaggio ottimamente organizzato.